

La Repubblica 17 Novembre 2016

Rampolli di mafia crescono con il mito di Gomorra

Rampolli di mafia crescono, col mito di Gomorra. «La ricchezza attira amici, la povertà li seleziona»: Alex Monti, il figlio diciannovenne di Angelo, l'ex reggente del Borgo Vecchio, amava citare don Pietro Savastano su Facebook, uno dei protagonisti della serie tv ispirata al libro di Roberto Saviano. «Non criticare chi sta in carcere - aggiungeva - le cose brutte possono capitare anche a te, la ruota gira». E martedì pomeriggio, la "ruota" si è fermata in via Terrasanta per Alex Monti e per altri due rampolli di mafia: sono stati arrestati dai Falchi della squadra mobile dopo aver rapinato la gioielleria Mazzola. Bottino, 40 mila euro.

Forse, Gianluigi Barbera, il ventiduenne figlio di Luigi, mafioso del Borgo Vecchio, aveva avuto un presentimento. Poco prima di uscire da casa, aveva scritto su Facebook: «La vita spesso mette in ginocchio uomini coraggiosi per vedere in che modo si rialzano. A differenza dei deboli che non vengono mai messi perché lo sono già da sempre in ginocchio». Dodici i "mi piace" ricevuti. Qualche giorno prima, aveva postato una foto con due giovani che sparano, commento ancora più esplicito: «Oggi più di ieri, odio polizia e carabinieri». Il terzo complice, il ventenne Alessandro Di Majo, è il fratello di Massimiliano, condannato per la brutale aggressione al commerciante della Noce che tre anni fa si era rifiutato di pagare il pizzo. Anche Alessandro faceva parte della spedizione punitiva ordinata dai boss, da qualche tempo aveva lasciato il Malaspina.

Pure Alex Monti aveva messo in conto che prima o poi sarebbe finita male. «Regola numero uno - scriveva sul suo profilo - se va male sappi che devi essere responsabile». E giù un fiume di "mi piace". Spiegazione: «Non si infama nessuno, perché chi era con te si fidava e quando andavano bene le cose ti stava bene». È l'auspicio che nessuno collabori con la giustizia. Chissà se i rampolli arrestati martedì resisteranno alla prima prova del carcere.

Nel gruppo c'era anche un quarto, un incensurato, il ventiseienne Carmelo Vallecchia. Che su Facebook annotava: «Noi siamo i figli venuti male, quelli che tua madre dice di non frequentare». Era orgoglioso di essere finito in una brutta compagnia. Barbera rilanciava, in un altro post: «Frequentare pregiudicati non è reato... frequentare un infame è peccato». I rampolli del crimine palermitano sono proprio ossessionati dai pentiti. E ogni loro commento sul tema solleva sempre grandi consensi sul web.

Giovani già adulti. «Tutte le follie che ho fatto saranno i miei ricordi migliori», scrive Alex Monti, anche suo padre era un rapinatore prima di diventare uno dei mafiosi più temuti del Borgo Vecchio. Rapinatore era pure lo zio di Alex, Mimmo, che prese il posto di Angelo al momento del suo arresto. Un destino segnato. Un destino che Alex ha voluto incidere sulla pelle: qualche tempo fa, si è fatto un tatuaggio sulla gamba, con le iniziali dei genitori. E anche il suo profilo Facebook

ha un'intestazione chiara: «Alex Monti (papà ti amo)». Una manifestazione di affetto che rievoca le parole di un giovane mafioso diventato killer a 25 anni: Sandro Lo Piccolo. Il giorno in cui lo arrestarono urlò proprio quelle parole. «Papà ti amo».

Storie di ragazzi che sembrano senza via d'uscita. «Meglio perso che depresso - dice Vallecchia - non credo alle persone che mi ripetono quanto io sia importante per loro. Credo alle persone che in silenzio scelgono ogni giorno di accettarmi per quello che sono e di non andarsene». La realtà supera la finzione di Gomorra.

«Sono già diversi i rampolli di mafia che abbiamo arrestato negli ultimi tempi - dice il capo della squadra mobile Rodolfo Ruperti - giovani che mostrano sicurezza e determinazione nelle loro azioni criminali, giovani intrisi da una profonda subcultura mafiosa». La squadra dei "Falchi" diretta da Carla Marino sta proseguendo le indagini, gli investigatori sospettano che gli ultimi rampolli di mafia arrestati abbiano commesso altri colpi. Intanto, i loro profili Facebook diventano la bacheca per gli auguri di pronta scarcerazione. Con tanto di link agli articoli che parlano del blitz della polizia. Un vanto per i rampolli di mafia. Il battesimo del fuoco, anche se avevano solo pistole giocattolo. Ma loro sono già entrati sul palcoscenico del crimine. «Gianluigi ti auguro un pronto ritorno a casa», scrive un'amica. «Un presto ritorno a casa sangò», scrive un altro. Di sicuro, erano giovani intraprendenti. «Era da tempo che a Palermo non c'era una rapina in gioielleria», commenta Ruperti. Evidentemente, le gioiellerie sono ormai ritenute posti scomodi per un assalto, fra porte blindate e telecamere. Ma loro, i rampolli di mafia, hanno voluto osare comunque. E pensavano di avercela fatta. Non immaginavano davvero che un solerte palermitano chiamasse subito il 113 per fornire il numero di targa dell'auto in fuga.

Adesso, un video ritrae i rampolli di mafia dentro quella Panda bianca, accerchiati dai poliziotti. Eppure negli occhi si legge smarrimento e paura.

Salvo Palazzolo